

che oggi contempliamo ne è un segno eloquente.

La seconda è: *Regnare Christum volumus!*, vogliamo che Gesù regni. È l'eco di un testo del Vangelo di Giovanni — riportato nella cartella sostenuta da uno degli angeli — che San Josemaría ascoltò nella sua anima una volta, in modo particolarmente chiaro, durante la celebrazione della Messa: *Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnes traham ad meipsum*. Capi allora con chiarezza inusitata — così scrisse diverse volte — il senso preciso della missione delle donne e degli uomini dell'Opus Dei nel seno della Chiesa: contribuire a porre Cristo nel vertice di ogni attività umana mediante la santificazione del loro lavoro professionale e delle circostanze ordinarie della loro vita.

Alla terza giaculatoria, in certo modo riassuntiva della missione complessiva dell'Opus Dei, mi sono già riferito indirettamente nel ricordare la prima notte romana di San Josemaría. Riguarda infatti l'unione strettissima con la Chiesa e il Papa, a cui la Prelatura dell'Opus Dei si sente specificamente chiamata, e suona così: *Omnes cum Petro ad Iesum per Mariam!* Questa aspirazione raggruppa in sé, in modo indissolubile, i *tre grandi amori* del cristiano. Per la grazia di Dio, continua a risuonare quotidianamente nel cuore e nelle labbra di milioni di persone.

Prima di finire, vorrei ringraziare lo scultore Cosci per aver plasmato così bene un atteggiamento tipico di San Josemaría, un santo che cercò sempre la protezione della Madonna. Intendo riferirmi alle sue mani aperte in gesto di accoglienza,

attente alle nostre necessità. Penso che il suo gesto sia un invito a rivolgerci a lui in ogni momento del nostro pellegrinaggio terreno, con la più viva confidenza di essere ascoltati.

Città del Vaticano 6-X-2005

Durante la XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

Beatissimo Padre, venerati e cari fratelli nell'episcopato, cari fratelli e sorelle,

L'Instrumentum laboris, al n. 34, sottolinea l'importanza del senso della sacralità nella celebrazione dell'Eucaristia. Vorrei soffermarmi proprio su questo argomento, allo scopo di offrire qualche elemento di riflessione che possa servire per studiare modi concreti che aiutino i fedeli a percepire in un modo più netto il senso della sacralità del Sacrificio eucaristico.

È evidente che la liturgia nutre la fede del Popolo di Dio e perciò che una perdita o diminuzione della sacralità nella celebrazione dell'Eucaristia intaccherebbe la fede nella presenza di Cristo nel Sacramento. Al contrario, una rinnovata accentuazione della sacralità di questo grande mistero farà sì che il Popolo di Dio venga irrobustito nella sua fede e aiutato a vivere santamente. Proprio questo è lo spirito del Concilio Vaticano II, il quale, proponendosi di far crescere ogni giorno di più la vita cristiana tra i fedeli e di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo, riteneva suo dove-

re interessarsi in modo speciale della liturgia¹.

L'Instrumentum laboris afferma giustamente che l'applicazione della riforma liturgica secondo lo spirito del Concilio ha favorito la partecipazione dei fedeli alla celebrazione del mistero cristiano. Ma ricorda anche che si sono verificati degli errori, dovuti proprio all'indebolimento del senso della sacralità nella celebrazione dell'Eucaristia. Per la sua natura sacramentale, essa esige infatti segni e parole concrete, e questi non possono essere trascurati o abbandonati, senza causare detrimento all'economia sacramentale.

Come sottolinea l'Ordinamento Generale del Messale Romano, al n. 42, si dovrà prestare attenzione affinché le norme stabilite contribuiscano al bene spirituale comune del Popolo di Dio, più che al gusto personale o all'arbitrio del celebrante.

Nell'*Instrumentum laboris* compare un elenco di abusi: ritengo che occorra adoperarsi affinché questi cessino di verificarsi, applicando le direttive previste nell'Istruzione *Redemptionis sacramentum*. Questi abusi, come si legge nel documento, debbono servire come spunto per una nostra riflessione; ma sarebbe opportuno rivedere anche alcune delle stesse norme la cui applicazione, anche quando non è abusiva, presenta aspetti chiaramente negativi, e favorisce di fatto gli abusi.

Ad esempio, alcuni aspetti riguardanti le Messe con un numero

elevato di concelebranti meriterebbero di essere approfonditi, sia per la tutela della fede nel mistero eucaristico, sia per favorire l'atteggiamento sacro, interno ed esterno, dei concelebranti. E non si tratta soltanto delle ovvie difficoltà pratiche. Per l'alto numero di sacerdoti, succede che molti restano fuori dal presbiterio e talvolta sono così lontani dall'altare, da non riuscire neppure a vederlo; in questi casi risulta affievolita la relazione sacerdote-altare; le parole *hoc/hic* della consacrazione perdono il loro significato proprio, non applicabile a realtà lontane; la difficile simultaneità sensibile di tutti nel pronunciare le parole consacratrici causa non poche perplessità di ordine simbolico-sacramentale; la presenza di molti concelebranti fuori del presbiterio può provocare nei fedeli una certa confusione tra il sacerdozio ministeriale ed il sacerdozio comune; ecc.

Pensando poi alle celebrazioni con un grandissimo numero di fedeli, mi chiedo — ispirandomi a un'idea espressa dall'allora cardinale Ratzinger nel suo libro *Guardare al Crocifisso* — se non sia conveniente evitare la distribuzione generale della Comunione, qualora essa non possa essere realizzata in modo dignitoso².

Per far fronte a questi problemi, e ad altri cui non è ora possibile accennare per motivi di brevità del discorso, bisognerebbe forse studiare l'opportunità di nuove normative, perché l'esperienza sta mostrando che non è sufficiente richiamarsi alle norme attuali: alcune di queste andrebbero dunque rivedute.

1. Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 1.

2. JOSEPH RATZINGER, *Guardare al Crocifisso*, Jaca Book, Milano 2005 (2ª ed.), p. 86.

Un recupero del senso del sacro nelle celebrazioni eucaristiche, che sia frutto di un vero amore per Cristo e di una sincera devozione, si tradurrà, per tutta la Chiesa, in un aumento della pratica cristiana, delle vocazioni sacerdotali e dello zelo missionario, nonché in un miglioramento generale della vita spirituale del Popolo di Dio, del clero e dei laici. Se recupereremo il rispetto, la devozione e l'amore che dobbiamo sempre avere verso il Mistero dell'Eucaristia, esso diverrà inoltre fonte di vita e d'attrazione per molte anime allontanatesi dalla fede, e anche per i non cattolici e i non cristiani.

Murcia 11-XI-2005

Durante il Congresso Eucaristico della UCAM

EUCARISTIA E PENITENZA

Riflessioni teologico-pastorali

Desidero iniziare il mio intervento citando alcune parole di San Josemaría Escrivá, un sacerdote santo che amò appassionatamente i due sacramenti che mi accingo a trattare. Parlava anche lui, come noi, in prossimità del Natale.

«Giorni di Natale, inizio del 1939. Rinascere e continuare, cominciare e proseguire. Nelle cose materiali, inerzia vuol dire non cambiare: che non si muova ciò che è fermo, che

non si fermi ciò che si muove. Ma sul piano spirituale, proseguire e continuare non è mai inerzia. Ritorniamo alla stessa meta, sempre la stessa: Dio con noi, Gesù bambino; e noi, guidati dagli Angeli, andiamo ad adorare il Dio Bambino, che la Vergine e S. Giuseppe ci mostrano. Nel corso dei secoli, da tutti i confini della terra, gravati e animati dalla fatica di tante attività umane, arriveranno magi al Presepe perenne del tabernacolo. Impégnati e lavora, preparando la tua offerta – il tuo lavoro, il tuo dovere – all'Epifania di tutti i giorni»¹.

Ecco il mio proposito: alimentare il desiderio di avvicinarci al Presepe perenne del tabernacolo per approfondire la nostra comprensione dell'augusto Sacramento dell'Eucaristia, protetti dall'amore riposto in Cristo da Maria e Giuseppe; con la trepidazione di frequentare l'Emmanuel, Dio con noi, e con il desiderio di riceverlo con il corpo e con l'anima abbelliti dalla più grande purezza possibile, aiutati in questo dal meraviglioso Sacramento del perdono, che anticipa per la creatura la felicità del cielo.

«La Chiesa del nuovo Avvento, la Chiesa che si prepara di continuo alla nuova venuta del Signore, deve essere la Chiesa dell'Eucaristia e della Penitenza. Soltanto sotto questo profilo spirituale della sua vitalità e della sua attività, essa è la Chiesa della missione divina, la Chiesa in *statu missionis*, così come ce ne ha rivelato il volto il Concilio Vaticano II»². Con queste parole l'amatissimo Papa Gio-

1. SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, citato in *Camino*, Ed. critico-storica preparata da PEDRO RODRÍGUEZ, Rialp, Madrid 2004, 3ª ed., pag. 1051.

2. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptor hominis*, 4-III-1979, n. 20.